

**Codice terrestre**  
**di Gabriela Fantato**

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

www.vicoacitillo.it  
mc7980@mclink.it  
direzione@vicoacitillo.it

*Napoli, 2004*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti  
non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy  
Collezione di scritture

**10**



# Codice terrestre

di **Gabriela Fantato**



## Cima alta

*a mio padre*

Da lontano lo vedo stranamente.  
E' un punto ultimo - la pianura,  
mi dici, tempo di semina  
e raccolta - tempo tondo dell'attesa,  
un chissàché di rimandi  
nel rabbrivire delle stagioni.  
- nei depositi bassi della mente  
il Po si getta sempre mare  
e le formiche scendono nel foro -  
Certo, in fin dei conti siamo punti  
di una retta, cantilena della specie  
e il giorno ci appartiene  
nella pietà di viverci figli  
e rinascere padri e madri.  
- laggiù il castoro fa la tana  
per le minute ore della riproduzione -  
Tu resti fermo al tuo delta  
acqua larga di un acqua  
nella piega. Io scivolo bocconi  
nelle lenzuola che raccolgono  
la vita, la morte appena sfasata.

## Estate al lido

Nella sabbia siedono larghe le ore  
- sembrano donne d'africa  
legate alla terra - resto a guardare  
come se il tempo fosse qui  
salvato, mai stato nello strazio.  
Dico- oggi, dico - sempre  
ma il nome è uno scricchiolare  
un inseguire: che cosa mai?  
Le cose appena morte  
forse rinate a danno...  
Sul lungomare una bambina  
attende come un monaco  
l'infanzia che la fugge senza  
la pietà di chi ci lascia con un bacio.

Sì, anche lei sarà frumento  
sarà mucchietto di anima e pelle  
nel groppo della gola  
e così sparita la vita che era niente  
un debole indizio nella tasca.  
- Verrà l'inverno a consolare  
questo sudario. Verrà la pazienza  
dell'acqua. Questo il segreto.  
Chiedo la febbre a scordare  
decisa ogni ragione e viene nero  
dentro al nero d'agosto.



## Frantumi

*a Fabio P.*

Dalla spiaggia ritorno sempre  
con un sasso, un ramo liscio  
o una conchiglia. Ho pezzi  
di Cos, Karpathos e di altre  
isole che non ricordo.  
Minuscole scaglie. Ossa  
persino. Frantumi di colonne.  
Stanno nella ciotola  
vicini come bambini nel cortile.  
Un'alleanza. Non so se ricordano  
il nome che li fece interi. La forma  
del mare, la pianta che li univa  
e il dolore, prima dell'arsura.  
Le voci, certo le voci  
le hanno addosso. Una sintassi  
di calcare e vento.  
Le guardo riposare adesso  
e non chiedo. Non posso  
sciupare il patto.

## A Karpathos

C'è un secco qui che taglia  
precisa ogni baia, ogni insenatura  
come le figurine in carta  
dei bambini. Le pietre si alzano  
a picco, cupole di un santuario  
gettato in faccia al sole  
- Vorrei sapermi inginocchiare  
e pregare, vorrei un padre  
per questi anni fragili  
spezzati alla caviglia.  
C'è una terra dura qui. Distese  
di calcare e granito. Scogli  
nell'azzurro, senza pudore  
e il dolore resta ruga  
di una roccia. Lascio che il vento  
intagli il mio corpo: docile  
al blu come queste case  
quadrate, pazienti al vento.  
Lontano le stelle fissano  
certe del disegno.  
E noi stiamo già partendo.

## Spiaggia di Lindos

E' così verde il mare, così  
dura si getta dentro  
a picco la montagna  
- come le madri al collo.  
Senza misura. E la vita  
è tutta in quest'addio.  
Il cielo arriva senza pena  
( la sabbia resta alle spalle,  
i sassi a frenare le caviglie).  
- Solo l'acqua chiama acqua  
e sono anch'io verde, un'onda  
allagata nell'altra. E non c'è  
nemmeno un'ombra  
a consolare. Frano nel salato.

## **Al delta del Po**

Ti ho portato dove non volevi  
alla fine del vociare.  
Qui gli ombrelloni sono vento,  
il mare una sterpaglia.  
Ti ho portato a questo delta  
dove sono nata. Nessuno  
disturba il sole nel suo cielo.  
Non ci sono passi, solo  
orme di cani in corsa.  
Una scarpa, un guanto  
senza più le dita. Le cose  
sanno la casa, sanno l'inizio  
del viaggio e l'acqua testarda  
nel togliere e dare.  
Le anguille non le vedo,  
si agitano lo so. Prigioniere  
al largo, come i sogni.

## Una generazione

Mio padre è attento ai particolari  
frammenti dentro gli occhi.  
Io vedevo solo le sue nocche  
e le macchie nere sulla pelle,  
tra le dita. Mani di punizione.

Scopro adesso su di me  
le stesse macchie - è il fegato.  
Dice il dottore, la rabbia  
nel silenzio. Una generazione  
che procede dentro l'acqua.

Mio padre sa sempre il nome  
delle cose. Sa l'arrivo, la sconfitta  
che ci fa uguali. Io non ho mai visto  
Lendinara, Fratta Polesine.  
La palude generosa. I miei legami.

Conosco solo le voci. L'eco  
tra sabbia e mare. La profezia  
era scritta, l'ho scordata.  
Restano i miei amuleti, amori  
per dimenticare. Superstizioni.

## L'hotel bruciato

Davanti alla palude la veranda  
e sedie vuote, allungate acqua  
nell'attesa. Il tetto è crollato  
e si afferra sabbia prima di svanire.  
Il nero dice la linea del fuoco  
(strappo esatto, prima della festa).

Qualcuno è venuto: restano piatti  
di plastica infilati nell'erba.  
Tra i fiori le orme calpestate.  
Il vento domani porterà ogni cosa  
sul fondale: l'acqua si concede  
memoria nello sprofondare.

Un vecchio avanza dalla palude  
dove il fiume si apre mare.  
Punta le onde con il remo  
e chiama i pesci dal nero  
sul fondo. Lascia una lenza  
per non dimenticare la gioia.